



• Felice Casucci

QUEL CHE ESISTE PERSISTE. Assume connotati fluidi, relativi. Si può concentrare in una teoria scientifica, come quella di Albert Einstein, o negli "orologi molli" di Salvador Dalí. A proposito di quest'ultimo e degli anni drammatici che incisero profondamente sulla guerra civile spagnola, un pensiero esemplare va all'indimenticabile cantore degli indigenti, dei diseredati, dell'amor diverso, il grande poeta andaluso Federico Garcia Lorca, morto fucilato nell'agosto del 1936, che, pur spagnolo "fino al midollo", trovava "esecrando l'uomo che si sacrifica per un'idea nazionalista, astratta, per il sol fatto di amare la propria Patria con la benda sugli occhi". Nell'ultima intervista rilasciata al Sol di Madrid prima della sua morte, egli disse: "prima viene che sono un uomo del Mondo e fratello di tutti. Per questo non credo alla frontiera politica". Parafasando il titolo del famoso dipinto di Salvador Dalí del 1931, si può affermare di credere alla "persistenza della Memoria", nonostante che il corpo dell'amato Garcia Lorca non sia stato mai ritrovato.

Le costipazioni della Storia, a volte, prendono il largo. Vanno lontano. Basta un giorno sereno di Memoria. Una specie di giorno di sole che fa vedere lontano, all'orizzonte, nuvole sepolte nel cielo che lentamente cedono al mare. E il mare le inghiotte, ne fa aria da respirare. Così la Storia torna a noi attraverso il respiro, è il nostro modo di vivere un attraversamento, il percorso all'incirca tranquillo tra passato e futuro. Chi non ha la forza di un tale doloroso attraversamento resta fermo alla propria paura che qualcosa accada e che lo veda coinvolto. I morti per genocidio, di qualunque specie e da chiunque compiuto, sono il nostro respiro, il nostro modo di vivere a pieni polmoni, perché nulla si ferma nel nulla a cui lo costringe la nostra (mancata) Memoria. Così, gli indiani d'America, i neri d'Africa, gli ebrei, i curdi, gli armeni, i palestinesi, i bosniaci, gli albanesi, i cambogiani, i tutsi, gli ucraini, gli indios, i thailandesi, i canachi, i maori, i tasmiani e tanti altri; senza contare le colonizzazioni, le annessioni, le guerre di religione e di (presunta) democrazia.

Solo che, a volte, come è stato ben scritto in questi giorni, sopravviene un

anelito misterioso, quello al ricordo. Non solo di chi è scomparso, ma di chi nello scomparire o nell'affiancare la scomparsa ha portato come un dono la sua testimonianza di resistenza, in aperto contrasto con il pensiero dominante. La pioggia, dalla quale ci teniamo al riparo nelle nostre case ben riscaldate e apparentemente salde sulla vibrante crosta terrestre, continua a battere sulle spalle degli "umiliati e offesi", anche di quelli che abbiamo sistemato in una teca di fulgida Memoria. Allora, occorre fare un passo avanti, incontro al mondo reale, dove si praticano le violazioni del diritto alla vita di milioni di esseri umani. Tutti in fila per un desco o per un conforto. Tutti potenziali offensori del nostro sistema di governo delle cose. Quando s'alza nel cielo l'anelito misterioso di cui dicevo, non c'è differenza di nazionalità, di razza o di religione, il nostro specchio capovolto trattiene l'immagine di ogni generazione, di ogni morte per oltraggio dell'uomo sull'uomo. E non giova lo spazio angusto del riparo, nel quale abbiamo trattenuto gli occhi, cancellando le nuvole della Memoria.

A cosa serva tutto questo discutere offre una risposta il genio (apertamente ebraico) del menzionato Einstein, il quale nella vita quotidiana si risparmiava "ogni sensazione di isolamento" mediante una particolare forma di consapevolezza, quella di "appartenere alla comunità invisibile di quelli che lottano per la verità, per la bellezza e per la giustizia" (così scriveva, nel 1932, per la Lega tedesca per i diritti umani).

Ricordare significa suscitare in se stessi e negli altri uno sguardo frontale, asimmetrico, generatore di ombre, che non vanno espulse dal campo visivo ma trattenute con tutta la cordialità del nostro migliore inconscio. Si può scivolare nella "notte" incipiente del 1927, descritta in esordio al Mr Vertigo di Paul Auster, o in quella asordata dal silenzio di Dio, di cui parla Elie Wiesel nel romanzo omonimo.

Non importa il modo in cui si entra nel bagno caldo del nostro destino, quel che conta è respirare, rialzando il capo, fare dei ricordi le stesse gocce di pioggia che cadono sulle spalle di tutti gli "umiliati e offesi" della Storia.



Il respiro della Memoria Storica

OGGI ALLE 18.30 ALLA FONDAZIONE ROMANO DI TELESE TERME

'L'estate di P. e altri racconti aurunci' Conversazione con Gian Paolo Porreca

Oggi, alle ore 18.30, la Fondazione Gerardino Romano, presso la sede sociale di Piazzetta G. Romano 15, Telesse Terme (BN), ospita il dott. Gian Paolo Porreca. All'incontro, coordinato dal prof. Felice Casucci, si presenta il libro: "L'estate di P. e altri racconti aurunci", Edizioni Ikone, 2013, dove l'Autore ripercorre le atmosfere grondanti bellezza ed emozioni della campagna casertana, nell'habitat aurunci, tra mare e collina. Si tratta di un'indimenticabile lezione di letteratura, raccontata dalla propria memoria, prima che vada perduta: un'infanzia o un'adolescenza, destinate a finire, come l'estate del piccolo P. Un libro di frammenti, apparentemente, un s-oggetto di culto (il naufragio di un'identità solitaria nella dimensione comune ad un popolo, ad una stagione migliore della vita), una preghiera, un bisbiglio d'amore. Chi ha il privilegio di leggerlo, sa d'averlo fatto insieme a molti altri, anche dopo la volata e il traguardo (la metafora del ciclismo assume contorni arrembanti e struggenti: "L'altra mano non so dov'è: dove riposa l'altra mano di un corridore stanco, quella che rifiuta il sudato oltraggio del manubrio?"). Un libro da leggere ad alta voce, per onore il silenzio che vi si contiene, per smettere, una volta e per sempre, di fare domande.

Gian Paolo Porreca è chirurgo cardiovascolare della Seconda Università di Napoli. Autore, tra l'altro: dei romanzi "A Gerben, con simpatia", Scheltni Editore, 1975, "Ti raccomando Raas", Limina Edizioni, 1996 e di "Pantani ed io", Limina Edizioni, 1999; della raccolta di racconti "Una stagione fiamminga", Age Editore, 1992. Più volte premiato per la sua attività letteraria in concorsi nazionali.

QUEL CHE ESISTE PERSISTE

Carlo e Filippo Pisacane, fratelli divisi dal Risorgimento

L'approfondimento con Ernesto discendente dell'aristocratica famiglia, ci sarà domani alle 17 al Museo del Sannio e venerdì mattina alle 9.30 al Teatro San Marco



"Famiglie divise nell'epopea risorgimentale: la vicenda umana e di Carlo e Filippo Pisacane", sarà il tema del prossimo incontro organizzato dalla Dante Alighieri sezione di Benevento. L'approfondimento sulla particolare vicenda risorgimentale si terrà giovedì 6 alle 17 al Museo del Sannio alla presenza di un discendente della storica famiglia, il dott. Ernesto Pisacane, già primario di Medicina Internista. Con lui dopo i saluti di Elsa Maria Catapano, interverranno le docenti Anna Ciancio, vicepresidente della Dante Alighieri, e Maria Felicia Crisci, referente per il progetto Plida. Infine interverrà il dott. Francesco Sgambato, primario internista all'ospedale del Fatebenefratelli. Venerdì invece alle 9.30 al Teatro San Marco appuntamento con le scuole superiori della città.

Una storia quella risorgimentale che divide i due fratelli: Carlo patriota convinto, Filippo fedele al Re fino alla fine.

Figli del duca Gennaro Pisacane di San Giovanni, e di Nicoletta Basile De Luna, appartennero a una famiglia aristocratica decaduta. Carlo all'età di dodici anni entrò nella Scuola militare di San Giovanni a Carbonara e due anni dopo passò nel collegio militare della Nunziatella dove era allievo anche suo fratello Filippo, che ricopri il grado di tenente del reggimento degli Ussari rimanendo fedele al proprio re sino alla fine. Carlo Pisacane compì in giovinezza studi confusi ma appassionati che ne caratterizzarono una personalità idealista e visionaria, tanto da farlo considerare a taluni studiosi come uno dei primi socialisti propugnatori dell'utopia egualitaria. Singolare anche la sua chiacchierata storia d'amore con Enrichetta De Lorenzo



Carlo Pisacane